

Quadro normativo e Didattica Speciale per l'Inclusione scolastica



INDICE

- **1. Il quadro normativo in materia di integrazione**
- **2. Le novità della legge n. 107/2015 e dei successivi decreti attuativi**
- **3. I disturbi specifici di apprendimento: perché è così difficile imparare?**
- **4. I bisogni educativi speciali (BES)**
- **5. Metodi e strategie didattiche per l'inclusione**
- **6. I metodi «partecipativi»**
- **7. Il «problema» come tecnica didattica**
- **8. La valenza del «tutoring»**
- **9. Le strategie didattiche**



1. Il quadro normativo in materia di integrazione

La Costituzione della Repubblica italiana fa obbligo allo Stato di rimuovere gli ostacoli che si frappongono al pieno sviluppo della persona, favorendo la scolarizzazione, attraverso l'attuazione del diritto allo studio e del diritto all'educazione.

- Gli articoli da 1 a 12
- consentono di delineare un modello di società che **pone al centro la persona**.
- L'art.3 è uno dei più importanti in quanto sancisce l'**uguaglianza sostanziale** dei cittadini e l'obbligo per lo Stato di **rimuovere tutti gli ostacoli che si frappongono al pieno sviluppo della persona**.

L'affermazione dei principi costituzionali comporta, per la prima volta nel nostro Paese, la piena tutela giuridica di ogni persona, indipendentemente dalla situazione di vita.

Nasce un nuovo concetto di assistenza sul piano economico, sanitario e lavorativo, che determina degli effetti di grande rilevanza sociale se si considera che:

- vengono emanate **precise disposizioni di legge a favore di determinate categorie di handicap** (sordi, ciechi, altre categorie);
- si stabiliscono **provvidenze economiche** in risposta ai bisogni e alle esigenze della famiglia con soggetto disabile;
- si verifica una **crescita di classi differenziali e scuole speciali**, sia pure in una logica di separazione e di frammentarietà di interventi;
- si procede ad una **categorizzazione dell'handicap** nel senso che i soggetti disabili vengono distribuiti in categorie distinte, in base al tipo di disabilità o alla causa che l'ha determinata.

In realtà possiamo dire che solo con la **Legge n. 1859 del 1962**, istitutiva della scuola media unica, è possibile parlare di istituzione ufficiale delle classi differenziali, come precisa l'art. 12:

- **"Possono essere istituite classi differenziali**
- **per alunni disadattati scolastici"**.

Il 1971 è un anno importante nel processo dell'integrazione scolastica perché segna la rottura dei confini discriminatori entro i quali i bambini disabili erano costretti a vivere la loro condizione.

La **legge n. 118** stabilisce che «*L'istruzione dell'obbligo deve avvenire nelle classi normali della scuola pubblica, salvi i casi in cui i soggetti siano affetti da **gravi deficienze intellettive o da menomazioni fisiche di tale gravità da impedire o rendere molto difficoltoso l'apprendimento o l'inserimento nelle predette classi normali.***

È con la Legge del 4 agosto 1977, n. 517, "**Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione nonché altre norme di modifica dell'ordinamento scolastico**», che nasce il concetto di integrazione e il diritto alla frequenza scolastica di tutti i portatori di handicap.

Questa legge rappresenta, infatti, il punto di riferimento più importante per la legittimazione del diritto di frequentare le scuole comuni da parte dei disabili.

I punti salienti si possono così sintetizzare:

- **innovazioni sul piano metodologico e didattico;**
- **integrazione specialistica attraverso il servizio socio - psico – pedagogico;**
- **abolizione delle classi differenziali.**

Il percorso normativo dell'integrazione viene completato con la **legge n° 270/1982** per la scuola materna e la sentenza della Corte Costituzionale **n° 215/1987** per le **scuole secondarie di II grado**.

Si afferma, dunque, il pieno diritto di qualsiasi studente in situazione di handicap di **non interrompere il processo di apprendimento** e quindi gli interventi educativi rivolti al recupero, al sostegno e al potenziamento delle capacità individuali.

Nell'ambito della legislazione socio – sanitaria , si impone, per l'organicità degli interventi che rende obbligatori, la **Legge 5 febbraio 1992, n. 104**, definita “ **Legge Quadro per l'Assistenza, l'Integrazione sociale e i Diritti delle Persone Handicappate**”, la quale recepisce tutti gli orientamenti delle discipline psico - pedagogiche e mediche, ribadendo la responsabilità sociale nell'assicurare a tutti i cittadini lo sviluppo completo e la massima autonomia, per svolgere un ruolo attivo e responsabile nel contesto di vita.

Il successivo **Decreto del Presidente della Repubblica del 1994**, definito “**Atto di indirizzo e coordinamento relativo ai compiti delle Unità sanitarie locali in materia di persone handicappate**” prevede:

- 1. la nomina di docenti specializzati;
- 2. l'elaborazione di una documentazione specifica :

**diagnosi
funzionale**

- descrizione analitica della compromissione funzionale dello stato psicofisico dell'alunno disabile;

**profilo dinamico-
funzionale**

- descrizione delle difficoltà e dello sviluppo potenziale dell'alunno disabile;

**piano educativo
individualizzato**

- descrizione analitica degli interventi educativi, didattici e riabilitativi da attuare.

La DIAGNOSI FUNZIONALE, così come definita dall'atto è un atto di **competenza esclusiva dell'unità multidisciplinare** dell'ASL e riporta la descrizione funzionale con particolare attenzione alle potenzialità dei soggetti.

Costituisce il presupposto per la compilazione del Profilo Dinamico Funzionale (P.D.F.).

Il PROFILO DINAMICO FUNZIONALE, successivo all'atto diagnostico, è redatto dai docenti curricolari, da quelli specializzati, con la collaborazione della famiglia, dopo un primo periodo di inserimento scolastico e indica il prevedibile livello di sviluppo che l'alunno dimostra di possedere.

Esso è definito:

1. **funzionale** nel senso che si occupa del soggetto nella sua interazione con l'ambiente;
2. **dinamico** nella considerazione del percorso evolutivo del soggetto che cresce e richiede adeguamenti significativi dell'azione educativo-didattica.

Il PIANO EDUCATIVO INDIVIDUALIZZATO è il documento, di durata annuale, di competenza del gruppo di lavoro per l'handicap.

Rappresenta il **progetto globale** nel quale confluiscono interventi di carattere didattico, riabilitativo e sociale. Esso, pertanto, richiede un lavoro sinergico di continuità con più operatori (scuola, famiglia, esperti dell'unità multidisciplinare dell'ASL).

La **legge n. 53/'03** pone ulteriori riflessioni sulla tematica dell'integrazione.

Inserendosi nel nuovo assetto delineato dall'autonomia, essa evidenzia alcuni principi ispiratori molto interessanti anche per l'accoglienza e la piena valorizzazione delle persone con difficoltà: la **personalizzazione dei percorsi**, la **differenziazione degli interventi**, la **flessibilità**.

La funzione globale della scuola non è quella di fornire una quantità crescente di conoscenze, quanto piuttosto quella di favorire la crescita e la **valorizzazione della persona**, nel rispetto dei ritmi dell'età evolutiva, delle differenze e dell'identità di ciascuno.

I curricoli scolastici diventano piani di studio personalizzati; è compito dei docenti individuare **obiettivi formativi adatti e significativi per i singoli allievi**, al fine di garantire la trasformazione delle capacità individuali in reali e documentate competenze.

3. Le novità della legge 107/2015 e dei decreti legislativi attuativi



► La Legge n. 107/2015 ha previsto l’emanazione di uno specifico decreto, al fine di favorire la partecipazione, l’apprendimento e il successo formativo degli studenti con disabilità, anche attraverso l’istituzione di appositi percorsi di **formazione del personale docente, dirigente e ATA**: il **DECRETO LEGISLATIVO 13 aprile 2017, n. 66**, recante «**Norme per la promozione dell’inclusione scolastica degli studenti con disabilità**»

La novità più significativa al riguardo è l’abbandono dell’approccio medico tradizionale, testimoniato dalle diagnosi acquisite ancora oggi agli atti di molte scuole, per lo più descrittive della patologia e prive di informazioni fondamentali sulla funzionalità di ogni alunno.

Secondo tale approccio un danno a carico del sistema nervoso centrale o della struttura fisica dell’individuo provoca una **condizione di malattia** e considera la gestione della disabilità esclusivamente come **cura della patologia** o adattamento ad essa attraverso un cambiamento comportamentale, intendendo il trattamento come riparazione del danno.

Si introduce, infatti, il modello bio-psico-sociale, ICF, che considera la persona non soltanto dal punto di vista “sanitario”, in quanto ne promuove un approccio globale, attento alle potenzialità complessive, alle varie risorse del soggetto, tenendo ben presente che il **contesto personale, naturale, sociale e culturale** incide decisamente sulla possibilità che tali risorse hanno di esprimersi.

Il decreto legislativo n.66/2017 introduce notevoli modifiche nelle modalità di certificazione.

All’esito della visita, la Commissione medica redige un «profilo di funzionamento» che **ricomprende la diagnosi funzionale e il profilo dinamico funzionale**.

Il **Profilo di funzionamento** costituisce il documento propedeutico necessario alla predisposizione del Progetto Individuale e del PEI.

La struttura del documento non cambia ma tiene conto delle novità introdotte dalla 107/2015. In particolare:

- tiene conto della certificazione di disabilità e del **profilo di funzionamento**;
- definisce gli strumenti per l'effettivo svolgimento dell'**alternanza scuola-lavoro (oggi ridefinita percorso per le competenze trasversali e l'orientamento)**;
- nel passaggio tra i gradi di istruzione è assicurata l'interlocuzione tra i documenti della scuola di provenienza e quelli della scuola di destinazione.

Il Piano per l'Inclusione è incluso nel PTOF, definisce i necessari interventi educativi, coordina le risorse della scuola i processi di accoglienza e nei limiti delle risorse finanziarie, professionali e strumentali disponibili. Deve contenere la formulazione di un'ipotesi globale di **utilizzo funzionale delle risorse specifiche**, istituzionali e non, per incrementare il livello di inclusività generale della scuola nell'anno successivo.

Il **12 settembre 2019** è entrato in vigore il decreto 92 del 7 agosto 2019 di integrazione e correzione del D.lgs. 66/2017, attuativo della legge 107/2015. Di seguito se ne evidenziano le principali novità. Il nuovo decreto **amplia la prospettiva inclusiva e introduce significative novità relative alla governance per l'integrazione.**

“La responsabilità dell'integrazione deve essere assunta non dalla singola classe ma si realizza nell'identità culturale, educativa, progettuale, nell'organizzazione e nel curriculum delle istituzioni scolastiche ...; è impegno fondamentale di tutte le componenti della comunità scolastica le quali, nell'ambito degli specifici ruoli e responsabilità, concorrono ad assicurare il successo formativo delle alunne e degli alunni. (art. 1).

Altra importante novità riguarda l'assetto dei Gruppi per l'inclusione previsti dalla legge n. 104/1992:

il **GLIR**, a livello regionale;

i **GIT** (gruppi per l'inclusione territoriale, già introdotti dal decreto 66 sono confermati ma sono modificate le competenze a livello territoriale che sarà su base provinciale, uno per ogni ambito di ciascuna provincia), ovvero nuclei di docenti esperti che supporteranno le scuole nella redazione del Piano Educativo Individualizzato (PEI) e nell'uso dei sostegni previsti nel Piano per l'Inclusione.

ISTITUTO SUPERIORE DI STUDI GIURIDICI

Ente di formazione

I **GIT** hanno anche il compito di verificare la congruità della richiesta complessiva dei posti di sostegno che il Dirigente scolastico invierà all'Ufficio scolastico regionale, approvando o esprimendo parere difforme e incidendo significativamente sulle risorse che saranno poi attribuite alle singole scuole;

il **GLI** (gruppo di lavoro per l'inclusione) opera a livello di singola istituzione scolastica;

il **Gruppo di Lavoro Operativo** (sostituisce il GLHO gruppo di lavoro operativo per l'integrazione) composto da: tutti i docenti della classe, con la partecipazione di genitori dell'alunno con disabilità, delle figure professionali specifiche, con il supporto dell'unità di valutazione multidisciplinare, di un rappresentante designato all'ente locale.

3. I disturbi specifici di apprendimento: *perché è così difficile imparare?*



DSA è l'acronimo con cui si indicano i disturbi nell'apprendimento di alcune abilità specifiche che, soprattutto a livello scolastico, determinano molteplici difficoltà nell'acquisizione di competenze necessarie nella lettura, nella scrittura e/o nel far di conto.

La caratteristica di questi disturbi è che sono presenti in soggetti di intelligenza nella norma, le cui caratteristiche fisiche e mentali non sono compromesse.

I soggetti affetti da tali disturbi hanno anche una buona capacità di imparare, ma presentano limiti in aree specifiche di apprendimento con conseguenti disagio personale e penalizzazioni scolastiche. La denominazione "disturbo specifico dell'apprendimento" è dovuta al fatto che tali problematiche riguardano **"uno specifico dominio di abilità, in modo significativo ma circoscritto, lasciando inalterato il funzionamento intellettivo generale"**.

Le **Difficoltà di Apprendimento** si manifestano maggiormente quando la condizione biologica si incontra con un ambiente che presenta «criticità»:

- **condizioni di svantaggio socioculturale o economico;**
- **attori di tipo emotivo, ansia, stress, preoccupazioni;**
- **eventi traumatici o stressanti (ad esempio: separazioni dei genitori, crisi familiari, lutti, trasferimenti, ecc..);**
- **metodologie didattiche inappropriate, scarsa capacità organizzativa, metodo di studio inadeguato, assenza di strategie.**

Dunque sulle cause dei disturbi dell'apprendimento, le ricerche più recenti confermano l'ipotesi di un'origine costituzionale dei **D.S.A.**:

- una **base genetica e biologica** dà la predisposizione al disturbo, anche se ancora non ne sono stati precisati i meccanismi esatti.

- Su di essa contribuisce in modo significativo **l'ambiente** (inteso anche come contesto affettivo e socio-culturale dei genitori), nell'amplificare o contenere il disturbo.
- In particolare i momenti di maggior rischio risultano essere **i passaggi da un ordine di scuola all'altro**, quando il bambino deve adattarsi a contesti diversi.

Il termine «disturbo» indica **l'alterazione del funzionamento** di un organo o di uno o più processi all'interno di un sistema. Il Disturbo specifico di apprendimento è dettato da una differenza, che oggi viene definita: **NEURODIVERSITA'**

- NON malattia
- NON lesione
- NON patologia
- ma **sviluppo neurobiologico atipico**.

La legge sui disturbi specifici di apprendimento, n. **170 del 8/10/2010**, è indubbiamente un documento innovativo che ha determinato un radicale cambiamento del contesto operativo per la gestione dei DSA nella scuola italiana.

Rappresenta un punto di svolta poiché apre un diverso canale di cura educativa, concretizzando i principi di personalizzazione dei percorsi di studio enunciati nella **Legge n. 53/2003 (citata nella prima parte di questa lezione)**, nella prospettiva della **“presa in carico”** dell'alunno con BES da parte di ciascun docente curricolare e di tutto il team di docenti coinvolto.

4. I BISOGNI EDUCATIVI SPECIALI



In qualsiasi momento della vita, possono capitare delle difficoltà di varia natura che, intervenendo nel processo di crescita, determinano un impedimento, **trasformando il bisogno educativo normale (studiare, giocare, socializzare, crescere, ecc.) in un Bisogno Educativo Speciale.**

Tali bisogni, dunque, non sono riferibili solo a soggetti in possesso di diagnosi medica, ma **possono riguardare ogni alunno in qualsiasi momento del percorso scolastico.**

La Direttiva ministeriale 27.12.2012 ridefinisce e completa il tradizionale approccio all'integrazione scolastica, basato sulla certificazione della disabilità, **estendendo il campo di intervento e di responsabilità di tutta la comunità educante all'intera area dei Bisogni Educativi Speciali (BES)**, comprendente: "svantaggio sociale e culturale, disturbi specifici di apprendimento e/o disturbi evolutivi specifici, difficoltà derivanti dalla non conoscenza della cultura e della lingua italiana per l'appartenenza a culture diverse".

La macro-area dei BES comprende tre grandi sotto-categorie: disabilità, disturbi evolutivi specifici, svantaggio socio-economico, linguistico, e culturale.

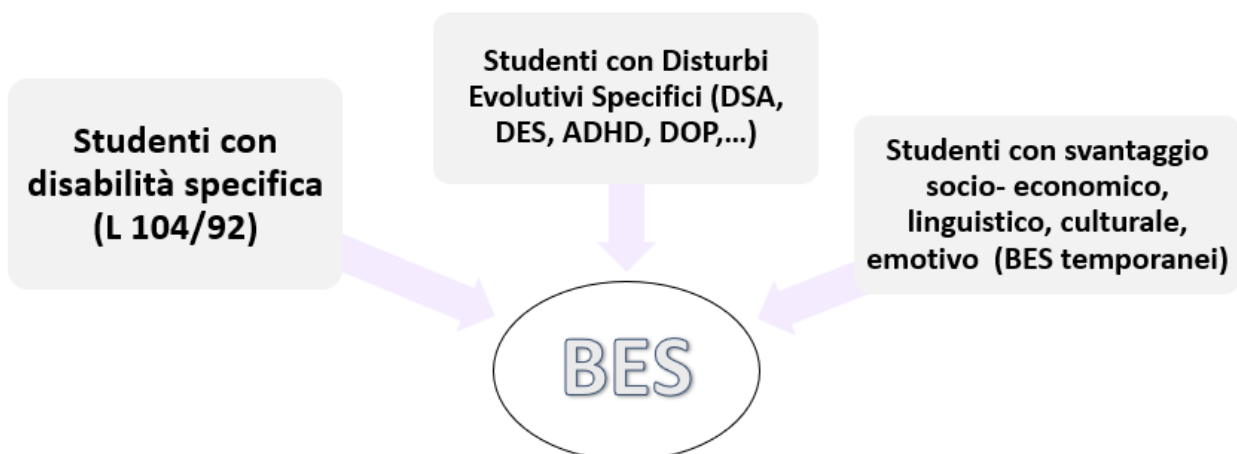
Nella **prima categoria**, quella della **disabilità**, sono inclusi gli studenti diversamente abili certificati ai sensi della L. 104/92. Essi hanno diritto alle misure previste dalla stessa legge quadro, compreso il **docente specializzato sul sostegno.**

Nella **seconda categoria**, comprendente i **disturbi evolutivi specifici**, sono inclusi gli studenti con problematiche non certificabili ai sensi della L. 104/92 che **non danno diritto**, ad esempio, al **docente di sostegno.** Rientrano in questa categoria i **Disturbi Specifici dell'Apprendimento (DSA)** [dislessia, disortografia, disgrafia, discalculia] che richiedono la certificazione medica e sono **oggetto di importanti interventi didattico-educativi esplicitati nella L. 170/2010.**

La **terza categoria** dell'area dei BES comprende lo **svantaggio socio-economico, linguistico e culturale**. Trattasi di una categoria molto ampia e meno definita rispetto a quelle precedentemente considerate sul piano sia normativo sia didattico-educativo, in quanto include disagi di natura emozionale, relazionale/comportamentale, motivazionale, traumatica. Comprende, inoltre, difficoltà legate all'ambito sociale ed economico (povertà, situazioni precarie di vita, deprivazione culturale....) e difficoltà di natura linguistica e culturale (stranieri, di recente immigrazione).

- Tali tipologie di Bes vanno individuate sulla base di elementi oggettivi (segnalazione degli operatori dei servizi sociali, di ben fondate considerazioni pedagogico-didattiche da parte dei docenti).

**Schematizzando,
l'area dei BES comprende**



5. Metodi e strategie didattiche per l'inclusione



Con la locuzione «**metodologie didattiche**» s'intende lo studio dei metodi, la riflessione epistemologica sulla loro natura e struttura.

Il «**metodo didattico**» è una modalità procedurale, adottata dal docente per facilitare il processo di apprendimento degli studenti e conseguire un obiettivo predefinito. I metodi **hanno un'origine scientifica**, in quanto si sono diffusi a partire dagli studi e dalle ricerche realizzate in campo pedagogico.

Il **modo tradizionale di fare lezione** prevede che da una parte vi siano i discenti che apprendono, dall'altra i docenti che di norma mettono in atto una didattica basata principalmente sul **trasferimento di conoscenze**.

La ricerca di nuovi modelli didattici, l'abbandono della lezione frontale, per superarne i limiti riconosciuti, come il ruolo passivo degli studenti, la carenza di *feedback* contestuale, hanno determinato la forte spinta alla **ricerca di soluzioni efficaci** e di strategie di insegnamento-apprendimento innovative.

Al fine di **promuovere i processi di inclusione e attivare costruttive dinamiche di accoglienza, di interazione e di scambio**, risulta necessario superare le modalità tradizionali di insegnamento e adottare strategie e tecniche volte a costruire processi inclusivi, sviluppando forme di socializzazione e scambio, collaborazione e rispetto reciproco.

La **didattica inclusiva**, pertanto, va rivolta a tutti gli alunni, non solo a coloro che evidenziano bisogni educativi speciali e richiede un'azione sinergica da parte di tutti i docenti, non solo a cura dei docenti di sostegno; comporta l'adozione di strategie e metodologie volte a favorire il coinvolgimento attivo degli alunni, consentendo di:

- ✓ ***ridurre al minimo i modi tradizionali di fare scuola;***
- ✓ ***far leva sui punti di forza di ciascun alunno, minimizzandone i punti di debolezza;***
- ✓ ***facilitare l'apprendimento utilizzando molteplici canali (visivi, uditivi, multimediali);***
- ✓ ***promuovere la motivazione ad apprendere;***

sviluppare l'autostima e la fiducia nelle proprie capacità.

6. I metodi partecipativi



Sono metodi partecipativi:

- ***il lavoro di gruppo***
- ***le classi aperte***
- ***il cooperative learning***
- ***la didattica laboratoriale***

Uno degli strumenti metodologici più efficaci dal punto di vista sia cognitivo sia sociale ed emotivo è il lavoro di gruppo.

Un gruppo non è semplicemente un insieme di persone vicine tra loro, ma un insieme di persone in ***interazione psico-sociale***, che occupano ruoli specifici, con l'obiettivo di realizzare fini o interessi comuni. Di conseguenza, affinché un gruppo esista, è necessario che tra i suoi partecipanti ci sia *un'influenza reciproca* che, cioè, i singoli individui interagiscano tra loro e che il gruppo come tale incida, a sua volta, sul comportamento di ogni individuo.

Vari sono i criteri utilizzati per la costituzione dei gruppi, in relazione alle diverse esigenze educative: i «**gruppi omogenei**», da adottare durante lo svolgimento di percorsi educativi più complessi, consentono di differenziare gli obiettivi, i contenuti e di prevedere più approcci ad una medesima tematica, in relazione al livello conoscitivo degli allievi di ciascun gruppo; i «**gruppi eterogenei**», preferibili nel corso di attività che richiedono collaborazione e scambio di esperienze, rendono possibili forti dinamiche di tutorage e di scambio.

La metodologia delle classi aperte consente di organizzare attività per **gruppi di alunni appartenenti a classi diverse**, favorendo processi di socializzazione e inclusione.

Le classi aperte:

- aiutano la **coesione tra studenti in difficoltà e studenti “virtuosi”** creando un clima di didattica partecipata e collaborativa.
- permettono di **differenziare i percorsi** e di effettuare potenziamento e recupero in maniera programmata, senza risorse aggiuntive;
- aiutano a **liberare energie creative**, sia negli insegnanti sia negli alunni.

IL COOPERATIVE LEARNING

è un approccio didattico che utilizza piccoli gruppi in cui gli alunni lavorano insieme, per migliorare reciprocamente il loro apprendimento



è un metodo di insegnamento basato sulle risorse degli allievi che apprendono cooperando in gruppo, per il conseguimento di un obiettivo comune.



I cinque elementi che caratterizzano la specificità del cooperative learning sono:

- — **l'interdipendenza positiva**, per cui gli alunni si impegnano per migliorare il rendimento di ciascun membro del gruppo, non essendo possibile il successo individuale senza il successo collettivo;

- — **la responsabilità individuale e di gruppo**, in quanto il gruppo è responsabile del raggiungimento dei propri obiettivi e ogni membro è responsabile del suo contributo;
- — **l'interazione costruttiva**, poiché gli alunni devono relazionarsi in maniera diretta per lavorare, promuovendo e sostenendo gli sforzi di ciascuno;
- — **lo sviluppo di abilità sociali specifiche** e necessarie nei rapporti interpersonali all'interno del piccolo gruppo, visto che gli alunni si impegnano nei vari ruoli richiesti dal lavoro e nella creazione di un clima di collaborazione e fiducia reciproca;
- — **la valutazione condivisa**, in quanto il gruppo monitora i propri risultati e il proprio modo di lavorare e si pone degli obiettivi di miglioramento.

Nella didattica laboratoriale ogni nuova conoscenza prende il via dal **fare**, dall'**operare concreto**, dall'**esperire**.

Gli studenti partecipano attivamente al percorso di apprendimento, che valorizza le diverse abilità e competenze sociali, agevola l'inserimento degli alunni neoarrivati, favorisce l'inclusione e l'inserimento in corso d'anno di studenti e docenti.

La **didattica laboratoriale** comprende esperienze multidisciplinari in cui i diversi tipi di linguaggio verbale e non verbale si integrano e si completano.

Essa si fonda su un'adeguata gestione del **tempo** e degli **spazi** disponibili.

In particolare il **tempo** costituisce la "storicità dell'esperienza" e può condizionare in modo positivo o negativo il processo di apprendimento e di sviluppo dello studente.

Lo **spazio** è lo "sfondo scenico" in cui si realizzano le attività e deve essere, pertanto, ricco e motivante.

7. Il «problema» come tecnica didattica



L'apprendimento basato sui problemi si caratterizza, oltre che per la presentazione di un problema a un gruppo - classe, anche per la posizione attiva assunta dall'alunno che diventa il «vero» protagonista del suo apprendimento. È lui che:

- analizza il caso;
- formula domande;
- ipotizza soluzioni;
- ricerca gli argomenti di studio e le fonti bibliografiche.

Il pensiero riflessivo quindi spinge all'indagine. Questo comporta due fasi:

- a) la **fase del dubbio**, da cui si origina il pensiero;
- b) un'**operazione di ricerca o d'indagine** per trovare i materiali che risolveranno il dubbio.

Il problem- posing (porre problemi) è una tecnica didattica che sottolinea l'importanza del pensiero critico, implicando *ascolto, dialogo e azione*. Rappresenta una procedura codificata di un processo mentale che, attraverso la **formulazione di problemi** e la messa in discussione di dati e proprietà di un "oggetto", può portare a ipotesi alternative. **Sviluppa il pensiero divergente** attraverso la negazione di un dato certo, sollecitando la capacità di porre e sviluppare problemi.

La strategia d'intervento si articola in cinque fasi:

1. **Scelta dell'oggetto**

2. **Studio del dato** per:

- **Raccogliere, selezionare ed organizzare le informazioni significative;**

- *Consolidare e precisare il significato dei termini e la conoscenza di concetti già trattati;*

- *Elencare proprietà e costruire esempi per una migliore conoscenza del dato.*

3. **"E se non"**, momento per:

- mettere in discussione il dato

- negare le proprietà del dato

- modificare le proprietà evidenziate e proporre alternative.

4. **Problem Posing**, momento per: utilizzare le alternative, porre domande, costruire ipotesi, formulare nuove proprietà e ulteriori domande.

5. **Analisi del problema**, momento per: dare risposte ed elaborare la soluzione del problema.

Il Problem Solving è una tecnica didattica finalizzata a favorire l'approccio alla ricerca nel processo conoscitivo, potenziando lo sviluppo del pensiero critico e del ragionamento; si realizza presentando un argomento in forma problematica, così da sollecitarne la risoluzione. Tale modalità operativa si adatta alle esigenze di tutti gli ordini di scuola e i diversi ambiti disciplinari, attivando: la **motivazione**, l'**attenzione**, la **riflessione**, la **discussione**. Rende gli alunni protagonisti del processo conoscitivo e consente di evidenziare che, per giungere alla risoluzione di questioni complesse, i percorsi possono essere molteplici.

8. La valenza del Tutoring



Il termine “tutor” può essere ricondotto all’organizzazione scolastica inglese che, a partire dagli anni Ottanta, ha previsto azioni mirate di accoglienza e di guida rivolte non solo agli studenti ma anche ai docenti.

Il tutoring è una tecnica didattica affidata a persone di età diversa che offrono aiuto e sostegno all’apprendimento di altri in modo interattivo, intenzionale e sistematico. Di solito si realizza con rapporto uno ad uno, ossia in coppia.

Possono svolgere la funzione di tutor: i genitori, i fratelli o le sorelle, nonché i compagni più grandi nel caso in cui si operi a classi aperte.

Sul piano della relazione, il tutor deve evidenziare atteggiamenti positivi verso gli altri, deve essere capace di gestire, animare, motivare, assumere decisioni, deve saper interagire, sostenere, consigliare, saper dare informazioni e istruzioni; inoltre, sul piano culturale più generale, il tutor di uno specifico progetto deve disporre di una buona conoscenza dei quadri concettuali di riferimento delle discipline coinvolte nel progetto stesso.

IL PEER TUTORING

Il peer tutoring è un metodo di lavoro individualizzato che consente di organizzare un contesto apprenditivo in cui gli alunni esercitano rispettivamente la funzione di tutore ed allievo.



Il peer tutoring costituisce una modalità di gestione responsabile della classe ai fini dell'inclusione, in quanto garantisce:

- sul piano educativo, lo sviluppo del senso di solidarietà fattiva;
- sul piano dell'insegnamento, lo sviluppo di una più efficace comunicazione didattica.

Concorre fortemente al processo di formazione etico-sociale degli studenti, motivandoli ed orientandoli a mettersi a disposizione dei compagni in situazione di svantaggio.